

UN GIORNO CHE COMINCIA

di

Alessandra Rosa

Tic tac, tic tac, tic tac. La sveglia sul comodino emette un rumore assordante. Cos'è questo giorno che comincia da una scatola elettrica?

Flip-flap, nove e trenta-nove e trentuno.

Chiara sgrana gli occhi sui numeri bianchi su sfondo nero e si chiede per quale motivo ha messo la sveglia, se oggi non c'è niente da fare, se oggi Dario è uscito presto per raggiungere un cantiere fuori città e sarà un giorno di solitudine. Uno di quei giorni in cui si sentirà solo mezza, un mezzo essere umano che vagola per la casa senza meta.

Sudore freddo, sapore di metallo sulla lingua, gambe di legno.

Flip-flap, nove e trentadue–nove e trentatrè.

Chiara, in effetti, non ha messo la sveglia, l'ha messa Dario prima di uscire, perché lei si svegliasse in tempo.

L'ha guardata dormire nel mattino buio d'inverno, come un ladro, come un topo d'appartamento che osserva il suo bottino. Con tutto il suo amore colpevole l'ha avvolta. Con il cuore stretto e duro ha tratteggiato il suo profilo addormentato su di un foglio. Poi ha scritto: ti amo. Ha messo il disegno sul comodino e accanto, tutto ciò che serve, in ordine chirurgico. Ha lasciato la stanza buia piena d'amore sonno e basta così. E' uscito. Non sarebbe andato al cantiere, ma incontro ad una soluzione.

Flip-flap, nove e trentatré–nove e trentaquattro.

Adesso Chiara è davvero sveglia. Il corpo che non le appartiene è sveglio. Mente e cuore appartengono a Dario. Tic tac, tic tac, tic tac. Lenzuola stropicciate, vestiti stropicciati sulla sedia accanto al letto, l'aria stessa è ruvida e stropicciata.

Un inizio di dissenteria comincia a formarsi nelle viscere, un inizio d'orgasmo la chiama tra le gambe. Come sarebbe bello essere libere. Abbandonarsi a quel corpo. Lasciare andare vescica e sfintere in un unico orgasmo. Senza trattenersi. Lasciare uscire umori e liquidi come una bestia senza coscienza di sé, senza pudore e vergogna. Poter restare nei propri miasmi come un maiale e sguazzarci contenta.

Ma Chiara è umana, donna, e bellissima. Non può farlo. Rimane lì, indecisa se raggiungere il bagno o sfiorarsi la vulva sotto le lenzuola e affondare in un orgasmo immediato e caldo; indugiare ancora un po' in quella sensazione di corpo padrone, immorale e laido, rassicurante e pauroso; indecisa se rimandare ancora un po' il faticoso appuntamento con la propria pesante bellezza, l'insidiosa intelligenza, la sovrastante dipendenza da una dall'altra, da Dario, da quella cosa. Indecisa.

Flip-flap, nove e trentaquattro-nove e trentacinque.

Inizio di malessere dilagante. Time out.

Chiara guarda il comodino con gratitudine. Forse domani.

Dario entra nel bar e ordina un caffè corretto Vecchia. Tira fuori una Gitanes senza filtro, la batte sul pacchetto azzurro, quasi a scandire i suoi pensieri, poi l'accende. Sarà una dura giornata. Ma va fatto. O la va o la spacca. O dentro o fuori. Non si può continuare così. Il senso di colpa lo sovrasta. La sua storia che si ripete, per l'ennesima volta, lo sovrasta anche. Beve il caffè in un solo gesto, esce dal Bar e aspetta. Il cane gli saltella festoso intorno. Tutti lo conoscono lì in zona, da molto tempo. Si stupiranno nel vederlo quieto e immobile e non in frenetico su e giù. Poi capiranno e verranno.

Chiara ora si sente divinamente. Mette su il caffè, si lava i capelli lunghi e biondi, si trucca accuratamente, non perchè ce ne sia bisogno, ma perché la sua bellezza, sempre lì, comunque, intatta, è rassicurante. Sarà la sua unica compagnia per tutto il giorno, fino a quando Dario arriverà. E allora potrà tuffarsi nel suo abbraccio grande. E lì, vivere morire rinascere mille volte, senza paura, senza domande. Sarà di nuovo una. Una donna che ama ed è amata. Svanirà quella nuvola nera che minaccia la sua felicità e che un giorno, sicuro, aprirà le cataratte sulla sua bella testa bionda.

Nel pieno della sua forza fisica ritrovata, nel pieno di una dolce e morbida convivenza con se stessa e con ciò che la circonda, indugia sulla casa. La loro tana. Questo nido sicuro come un bunker antiatomico, pieno d'amore arte e bellezza. I quadri di entrambi occhieggiano alle pareti. Certo quelli di Dario sono più belli. Duri crudi e perfetti. Fotografie fatte con pennello e dolore. I suoi sono più astratti. Pozze di colore che solo ogni tanto indugiano in forme. Sono giovani e gioiosi. Non può che essere così: Dario ha vent'anni di vita e pittura più di lei. Anche in questo è un maestro. Sapiente, sicuro, triste e disincantato, avvolgente e affettuoso come miele tiepido.

Ancora, indugia con lo sguardo oltre la porta dello studio: cavalletto e tecnigrafo, pennelli e barattoli di colore attendono i loro padroni. No, non dipingerà. Ha bisogno di una sensazione più corporea, di gesti precisi, fisici e finalizzati. Indossa biancheria pulita, la vestaglia di seta amaranto, mette una cassetta di Paolo Conte e inizia a stirare. Adesso non c'è più posto per pieghe e ruvidità. Stirare, appiattare, ammorbidire, lisciare. Il vapore del ferro da stiro si fonde al suo calore interno. Un sole invernale giallo scalda i vetri della finestra che ha di fronte, e mentre Paolo Conte scrive parole d'amore a macchina, Chiara inizia a stirare una camicia di Dario. Ama la sua forma, disegnandola su e giù con il ferro caldo. Poi lo ripiega e lo mette in un cassetto. Dariocamicia, Dariosedia, Dariotazzadicaffè, Darioaccappatoio, Dariopennello. Tutta la casa è piena della sua forma. Di là dalla finestra, un Dariogiardino sorride e oltre, una Dariocittà si è svegliata da tempo e canta il suo clangore. Dariochirachestira si sente talmente pervasa da tutto ciò e principalmente da se stessa che l'ha costruito, che ora il suo morbido calore interno si trasforma in incontenibile eccitazione. Vorrebbe andare fuori a parlare e amare tutti. A gonfiare, espandere amore sopra ogni uomo donna cosa cane. O potrebbe aprire il frigorifero e averne ancora, fino a scoppiare. Meglio di no, la giornata è lunga. Altra camicia, altro caffè, altra sigaretta.

Da un'altra parte della città un uomo nervoso si tocca il contenuto delle tasche. In rapida diminuzione in una, in altrettanta rapida crescita nell'altra. Potrebbe già bastare per oggi. Potrebbe andare al cantiere e da lì telefonare a Chiara come se nulla fosse. Potrebbe tornare qui domani e finire il lavoro. Portare i soldi a casa, mentire sulla loro provenienza, fare una rapida valigia e portare Chiara e se stesso in salvo. Chiudersi in una stanza in affitto nell'entroterra della Liguria. Rifare ciò che è già stato fatto, come un lavoro. Solo, questa volta ci sarebbe stata anche Chiara. Quel dono inaspettato che la vita gli aveva appoggiato sulle dure mani ormai rassegnate. E lui cosa aveva fatto? Aveva stretto il pugno intorno a quella cosa giovane e morbida. Per assicurarsi che non scappasse, per vedere cosa c'era dentro. Dentro c'era lui. C'era lui vent'anni prima, però donna. C'era la sua giovane anima gemella. Sarebbe dovuto scappare da lei e salvarla. Ma lei voleva stare. Lui voleva stare. Così era andata. Era destino. Si trattava di aggiustare il tiro. Si sarebbero salvati. Erano ancora in tempo. Un'ombra di sorriso di speranza gli attraversò il volto. Il cane cominciò un pazzo e gaio girotondo intorno alle sue gambe, quasi a manifestare il suo consenso. Poi, l'immagine di una Chiara sconosciuta, sudata dolorante

e sopraffatta, gli cancellò quello stralcio di sorriso. In ogni caso andava fatto, l'avrebbe aiutata, l'avrebbe amata ancora di più in quegli istanti di dolore, dolore per lui conosciuto e quindi non spaventoso. Lui era un veterano del dolore.

Memorabile...Frase d'amore scritte a macchina...la nostra storia in quattro pagine...che, raccontata, ci può perdere...

L'orologio sulle pareti della cucina segna le dodici e quaranta. Una leggera inquietudine comincia a correre nel petto di Chiara, come un gatto stanco di stare in gabbia, ma ancora paziente. La giornata sembra davvero lunghissima. Quando si ha l'amore è difficile starne distanti. Il petto si gonfia e non hai dove appoggiarlo. Chiara guarda il frigo.

Intorno a Dario, nella via, tira cattiva aria. Troppe facce sconosciute spuntano da bei vestiti da quattro soldi. Puzza di polizia. E fu così, che mentre Dario annusava aria e pericolo, due uomini presero la sua direzione con passo troppo deciso. Due matricole.

Dario compie un veloce dietro front e gira l'angolo. Fa che non succeda. Adesso no. O forse sì. Sudore freddo sulla fronte e nelle mani dentro le tasche. Cuore che batte forte da far male, occhi che saettano in cerca di una soluzione. Fa che non succeda. Adesso no. O forse sì. Forse è proprio quello che cercavo, questa mattina, quando sono uscito. Salvezza. Togliermi di torno. Liberare Chiara. E' colpa mia. Dalla tasca destra toglie ciò che rimane e lo scaraventa in un pezzo di cespuglio e immondizia miracolosamente sopravvissuto al cemento della strada. Fiato di polizia sul collo. Ormai è una certezza. Quando gli si parano davanti e lo sbattono contro il muro per frugarlo, incontra lo sguardo di chi l'ha tradito, un ragazzino di cui non doveva fidarsi.

Ma nelle sue tasche ora ci sono solo soldi, tanti soldi. Spuntano altri due sbirri in divisa e cominciano a frugare il cespuglio. Niente, niente di niente. Poi, il cane, il suo cane, il loro cane, suo e di Chiara, quella simpatica cucciola bestiola, con una corsa felice si tuffa nel cespuglio, ne esce al colmo della soddisfazione e scrupoloso, gli deposita un pacchettino di cellophane ai piedi. Il cane è visibilmente orgoglioso, Dario è basito, i poliziotti non credono in tanta fortuna.

Uno dei due raccoglie il pacchetto e dice, con sarcasmo quasi bonario: - Sembra che il suo cane abbia trovato qualcosa che le appartiene -.

Dario non può che sorridere al destino beffardo e al suo cane zelante. Aveva sempre saputo che l'idea di uno spaccio estemporaneo, per uno che non è del mestiere, per uno

che pensava di guadagnarsi una facile e felice disintossicazione di coppia, era un'idea del cazzo.

Il suo pensiero vola a casa da Chiara. No lei no. Non deve essere coinvolta. Deve restarne fuori. Io dentro, lei fuori. Salvi. Divisi. Morire di dolore. Salvi. Divisi. Con fermezza e con disgusto sente la sua voce dire: - Non ho nient'altro, andiamo pure a casa, controllate, solo, mia moglie non sa nulla.- Salvarla. Niente putride mani di sbirri sul corpo di Chiara.

Chiara galleggia felice e canticchiante, a tratti inquieta, fuma e stira e guarda il frigo. Un'improvvisa morsa di dolore colpevole le stringe il cuore. Pensa alla sua piccola pura immacolata sorellina. Da settimane non la vede. Dovrebbe approfittarne e chiamarla adesso, adesso che può mentire e raccontare la bella favola della sua vita fatta d'amore. Potrebbe indugiare al telefono con i suoi genitori. Finalmente complici. Non più figlia di un uomo e una donna che si amano perdutamente, ma donna anche lei ora, amata perdutamente dal suo uomo, forse anche di più. Potrebbe cullarsi in quell'amore reciproco, condiviso e telefonico. Riscaldarsi come un sole esplodente. Adesso l'idea di quel calore che cresce fino a diventare incontenibile la spaventa, ha bisogno di Dario, di stringerlo, di essere contenuta.

Sente il rumore di una macchina. È lui. Il suo uomo che risponde al richiamo. Corre alla finestra colma di gratitudine e felicità. È lui, in mezzo a due poliziotti. È lui, con la testa bassa che non cerca in alto il suo sguardo. Il cuore le scoppia in gola, poi in bocca. Corre verso il frigorifero, strappa dal ripiano vuoto il bicchiere con la siringa mezza piena e la lancia dal balcone, in giardino. Il cuore continua a pulsarle in bocca come un pezzo di carne soffocante. I pensieri sono lampi e le gambe tremano. Chiave che gira nella serratura. Porta che si apre e cane che saetta nel corridoio.

Entra Dario a testa bassa, in mezzo ai due sbirri, come Pinocchio. I poliziotti frugano ovunque e non parlano. Chiara casca dalle nuvole e trema, trema come non pensava un corpo umano potesse fare, tanto meno il suo. Intuisce ma non capisce. Sente i poliziotti dire: - Non c'è niente, andiamo in centrale-. Sente se stessa piangere: - Ma cosa è successo? -.

Testa bassa. Sente se stessa urlare: - Dove ti portano? -. Testa bassa che si alza e occhi d'amore colpevole che l'accarezzano. Bocca muta. Bolla di felicità che si spacca e ne esce urlo e sangue, sogno infranto, niente più amore, niente più Chiara Dario Eroina. Chiara realizza con orrore che Dario ha deciso di salvarla. Senza dirle niente. Ha deciso per

conto suo. L'ha tradita. Non vuole essere salvata. Vuole essere portata via con lui. Non può vivere senza respirarlo. Lo sguardo basso di Dario è straziante, quando lo trascinano via e Chiara gli mette una mano sul petto gli sbirri gliela tolgono, quasi dolcemente. Le rimane l'impronta del suo cuore sulla mano. La porta si chiude. E fu così che l'amore perduto di un uomo, o forse il caso, o due sbirri, o un cane zelante, o un ragazzino dalla parola facile, salvarono la bella Chiara.

L'orologio della cucina segna le quattordici e quaranta, Chiara-dario-non-c'è-più è immobile come un calco di Pompei. Non le pare possibile uscire da quell'immobilità. Sente se stessa e l'aria, fatte di terra rappresa. Ha paura di sbriciolarsi. O forse lo vorrebbe. Ancora non sa che questo, un giorno, sarà solo un doloroso ricordo lontano. Un giorno, sarà una sopravvissuta e per questo, ferocemente viva.